

**IL DISTRETTO DEL LEGNO/MOBILE/ARREDO Pordenone/Treviso
nella grande ... **TRAS FORM AZIONE****

**2ª sera: Dal cambio di paradigma un nuovo modello
di impresa, di lavoro, di associazioni, di istituzioni
per "fare sistema"**

TAVOLA ROTONDA

Moderatore: **Stefano Polzot**, giornalista del *Messaggero Veneto*

- **dott. PAOLO CANDOTTI**, Direttore Unindustria Pordenone
- **Sig. FRANCO LORENZON**, Segretario Generale CISL Belluno/Treviso
- **Sig. ALESSIO BELGRADO**, Confartigianato Pordenone
- **Dott. ALBERTO VENDRAME**, Provincia di Pordenone
- **Sig. PIERO ROMAN** Presidente CDA Banca di Credito Cooperativo

Introduzione di Daniele Morassut,

*componente della Commissione della Pastorale Sociale e del Lavoro
della Diocesi di Concordia-Pordenone*

Invita i relatori della tavola rotonda a partire da quanto è emerso la settimana scorsa dalla relazione della prof.ssa Chiara Mio che ha evidenziato: la grande trasformazione presuppone per tutti gli attori del territorio il "cambio di paradigma", di uscire dagli schemi tradizionali, di mirare alla qualità dei sistemi sociali e del lavoro, considerando anche il gap tecnologico più diffuso dei nostri competitors. L'accesso all'informazione è infatti un driver di sviluppo e di crescita.

Un ruolo deciso per il cambio di paradigma lo possono svolgere le Associazioni di rappresentanza. Ci dobbiamo chiedere quindi quale ruolo possono svolgere sul territorio, considerando anche il tema delle competenze da sviluppare e quindi la formazione delle risorse umane sia per l'entrata nel mondo del lavoro locale sia per la riqualificazione di chi è già al lavoro, considerando che il ricambio generazionale è uno dei fattori da prendere in seria considerazione.

Infine riteniamo che anche il sistema bancario, specialmente con le banche di territorio locali, possa svolgere un ruolo trainante per i fini richiamati.

Ma solo se le parti sociali si mettono assieme possono dare risposte diverse da quelle date dal modello di distretto al tramonto ed invece adeguate per il nuovo. Si tratta essenzialmente di "fare sistema" per andare sui mercati mondiali.

Stefano Polzot

moderatore, giornalista del Messaggero Veneto

La relazione della prof.ssa Chiara Mio è stata illuminante. Il tema è quello di fare sistema. La recente relazione di Unioncamere del Friuli Venezia Giulia evidenzia dati congiunturali tutti con segno negativo. Negativi sono pure i dati sull'occupazione presentati dalla Provincia di Pordenone.

La risposta sta tutto nel sottotitolo del tema proposto per questa tavola rotonda: "fare sistema". Ma si fa sistema se c'è un "progetto condiviso": in un Paese che ha abbandonato la politica industriale e che scopre ora che senza la manifattura non ci possono essere alternative alla crescita.

L'altra risposta è: ognuno deve fare la propria parte. Chiedo quindi ai relatori della tavola rotonda di dare risposte in tal senso.

Dr. Paolo Candotti, Direttore Unindustria Pordenone

La prof.ssa Chiara Mio ha fatto un'affermazione impietosa verso la Associazioni di rappresentanza quasi indicandone la sterilità e l'inefficacia:

Oggi ho poca fiducia in questo tipo di associazioni di rappresentanza. Va trovata velocemente una "nuova rappresentanza". Occorre smettere di delegare. Imprenditori e sindacati facciano un passo indietro rispetto alle logiche di potere: si tratta di ricreare un nuovo modello di economia e di impresa.

In sostanza la prof.ssa Chiara Mio ci chiede se ci stiamo adeguando al "nuovo paradigma".

Oggi il Presidente Nazionale di Confindustria Squinzi ha riaffermato che *non siamo quelli che si lamentano sempre*". Ricordo pertanto che Unindustria di Pordenone già a **maggio 2011, incontrando i politici regionali e locali del Friuli Venezia Giulia, avevamo posto loro il tema del Distretto del Mobile** che era già allora il settore più ampiamente soggetto alla frantumazione delle capacità produttive e competitive. Quindi ponemmo alla Regione la nostra disponibilità anche ad individuare nuove linee di direzione e ad essere con essa fautori per un piano di rilancio. Ci sentimmo dire che tutto sommato la crisi non c'era, non si vedeva. Fummo perciò snobbati. Pochi mesi dopo la storia ci diede ragione.

Chiedemmo allora 10 milioni di euro alla Regione perché intervenisse sui fattori di deficit di competitività, di deficit di internazionalizzazione e di export, di deficit di innovazione e di gestione manageriale.

Attuando gli "Stati generali del Legno/Arredo della Provincia di Pordenone" il 24 settembre 2012 facemmo una scelta di coinvolgimento per fare sistema tra le Organizzazioni di rappresentanza e le Istituzioni.

Ora stiamo attuando alcuni "**Progetti operativi**": anzitutto il "**progetto internazionalizzazione**" per agganciare i mercati che crescono nel mondo: infatti **i Brics stanno crescendo. Occorre aggredire questi mercati** con il nostro design la nostra qualità. In sostanza con il Made in Italy.

Ma per fare questo è **la dimensione delle nostre aziende che va presa in considerazione** perché per gestire i costi e gli investimenti necessari per penetrare con strutture distributive complesse sui nuovi mercati sono richiesti investimenti consistenti. Vedendo in proposito quello che stanno facendo gli altri Paesi **la ricetta adeguata è: aggregarsi con nuove forme di azienda e con competenze adeguate per questa dimensione.**

Questo lo stiamo facendo accompagnando le aziende ad esempio in Vietnam, in Russia: in sostanza **occorre investire sul versante commerciale e distributivo.**

Stefano Polzot, giornalista del *Messaggero Veneto*

Il recente libro di Stefano Micelli *Futuro Artigiano - L'innovazione nelle mani degli italiani* sottolinea che la sapienza artigiana e **l'eredità artigiana non è superata**. Le aziende del mobile sono cresciute sull'essenza dell'artigianato per diventare poi industrie. Industrie che oggi devono **puntare al contract**, cioè all'arredamento con il Made in Italy di interi complessi immobiliari.

Pertanto chiedo a Belgrado: non c'è forse un lavoro per mettere insieme imprese di mobili, produttrici di ceramica, di lampadari, ecc.?

Alessio Belgrado, Confartigianato Pordenone

A suo tempo si parlava del ruolo della grande impresa e del deficit dell'Italia che non sa proporsi all'estero con aziende strutturate. La grande impresa era la soluzione.

Credo che **oggi dobbiamo puntare piuttosto "alla grande organizzazione di imprese" e non alla grande impresa!** Perché così ogni impresa, con la propria specificità, è in grado di presentare il proprio pacchetto di Made in Italy che non è in tramonto. Cito in proposito un altro libro: quello di Giulio Sapelli: *Elogio della piccola impresa* in cui evidenzia il suo ruolo attivo e propositivo.

Creare "organizzazione" è un passaggio difficile: serve, per far questo, "un contesto", un "corollario"; servono elementi di natura strutturale per rendere appetibile questo nuovo modo di agire. Noi artigiani stiamo sperimentando Rete Impresa Italia. E' un'associazione che rappresenta 12 milioni di occupati e che

dovrebbe essere un nuovo interlocutore nei confronti della politica. Serve oggi un'organizzazione tra imprese senza la mediazione dello Stato o dei poteri pubblici; una organizzazione tra partner.

Occorre considerare **il nuovo scenario internazionale: è l'epicentro che si sta spostando**. Noi consideriamo ancora l'Europa il centro mentre non lo è più. E' un problema culturale dal quale discende un modo di operare. Quindi farei una distinzione tra chi è cosciente del nuovo scenario cui dobbiamo far fronte e chi invece si attarda nella vecchia visione.

Il ruolo delle Associazioni di rappresentanza è propriamente quello di far sì che ci sia una macchina organizzativa sul territorio che riprenda il cammino su basi diverse.

Stefano Polzot, giornalista del *Messaggero Veneto*

Il ruolo del Sindacato. Chiedo a Lorenzon: gli operai hanno votato Grillo. Grillo diceva che anche il Sindacato è una casta. Il Sindacato fa autocritica?

Franco Lorenzon, Segretario Generale della UST CISL Belluno/Treviso

Proviamo a prendere sul serio l'affermazione di Chiara Mio: si cambia paradigma.

Circa l'associazionismo va rilevato che Grillo pensa che esista solo la democrazia diretta. Invece la **democrazia che funziona è quella ove ci sono Associazioni di rappresentanza. Certo, associazioni che devono cambiare**. Faccio mia la critica: che **c'è una crisi della rappresentanza**. In Italia ci sono 37 Associazioni di rappresentanza e 34 sono Associazioni imprenditoriali. Rete Imprese Italia è ancora una organizzazione di vertice. Ci sono 440 Contratti Nazionali: è un problema delle nostre controparti. Abbiamo interlocutori che cambiano e che sono legati a interessi circa la loro composizione.

I lavoratori votano i partiti più disparati ma poi vengono dal Sindacato perché lo ritengono funzionale alla difesa dei loro interessi. Anche **il Sindacato** viene interpellato perché **cambi il modo di svolgere la sua azione**. E' necessario rompere alcuni schemi. Le Associazioni di rappresentanza sia dei lavoratori che degli imprenditori devono trovare il modo **per essere veramente rappresentativi**.

Stefano Polzot, giornalista del *Messaggero Veneto*

Chiedo ad Alberto Vendrame, tecnico che opera nel settore lavoro della Provincia di Pordenone, quali iniziative la Provincia ha messo in moto per operare come "ammortizzatore sociale" ed incidere sul mercato del lavoro.

Dott. Alberto Vendrame, Provincia di Pordenone

La Provincia ha posto in essere **iniziative miranti a stabilizzare i rapporti di lavoro**: queste stabilizzazioni sono state 1.300 nel 2012, 2.083 nel 2011 e 744 nel 2010. Sono stati erogati contributi per l'assunzione da subito a tempo indeterminato e per l'avvio di nuove attività imprenditoriali. Abbiamo poi attuato gli interventi assistenziali statali a favore di circa 8.000 persone.

Ciò che conta è che le misure erogate sono state tarate sulle esigenze del territorio. Il tutto per dare attuazione alla Legge Regionale 18 del 2005.

Già dal 1985 la Regione aveva dato **alle Province la titolarità di iniziative sul mercato del lavoro**. Nel 2009 la Provincia di Pordenone era riuscita a far decretare dalla Regione Friuli Venezia Giulia lo stato di difficoltà del settore legno/mobili/arredamento. E' stato esteso lo strumento dei contratti di solidarietà difensivi per 4 anni. E' stata introdotta la possibilità di estendere contributi per i corsi di formazione di persone in Cassa integrazione, dopo un confronto con Associazioni datoriali e sindacali dei lavoratori.

Stefano Polzot, giornalista del *Messaggero Veneto*

Chiedo a Piero Roman se è vero che le banche prima pensano a mettere al sicuro se stesso e poi rispondono ai bisogni della clientela. Chiedo poi perché non possano entrare nel capitale delle imprese.

Sig. Piero Roman, Presidente CDA Banca di Credito Cooperativo

Io rappresento una Banca di Credito Cooperativo ove non ci sono dividendi tra i soci. Una Banca che per statuto mira alla promozione della persona. Una banca che investe nello stesso territorio ove ci sono i 10 mila soci. Sul territorio poi abbiamo attuato con il "microcredito" un'azione di "tamponamento" di molte situazioni di difficoltà. Abbiamo spesso attuato l'anticipazione della Cassa integrazione guadagni.

I problemi dell'attuale trasformazione si risolvono con progetti di squadra: progetti fondati sui valori (che uniscono) e non sugli interessi (che sono di parte).

La banca deve essere un anello del progetto. Ma lo devono essere anche le imprese e gli stessi titolari d'impresa che devono credere nel futuro delle loro imprese. Gli stessi Sindacati hanno un ruolo importante perché, essendo necessario un salto culturale, devono aiutare i lavoratori stessi a farlo.

Le banche hanno spesso da rispettare delle normative che legano loro le mani. Si vedano l'esempio di persone in mora o di casi ove vengono automaticamente revocate le ipoteche. Si tratta di mettersi assieme per togliere norme troppo stringenti.

Stefano Polzot, giornalista del *Messaggero Veneto*

Il dott. Candotti aveva prima toccato il tema che la competitività si gioca sulla "distribuzione": un anello debole del fare impresa.

Dr. Paolo Candotti, Direttore Unindustria Pordenone

Dobbiamo chiederci come prendere in mano il sistema distributivo.

C'è una "distribuzione domestica" tipo IKEA ove è essa che fa il prezzo perché ha il controllo del mercato interno. Questa grande distribuzione locale rischia di compromettere le possibilità di guadagno da parte dei produttori.

Non tutto il mercato però è fatto da IKEA. C'è il mercato estero: nei Paesi emergenti esiste una classe media che vuole comprare i prodotti del Made in Italy, che sposta gli acquisti verso i prodotti di classe medio-alta. E i nostri produttori locali possono essere forti nella fascia medio-alta e avere un mercato nel mondo intero. Certo, abbiamo qui nel Distretto anche produttori che sono grandi terzisti per IKEA. E' anche questa una fortuna. Ma non tutti possono diventare terzisti di IKEA.

Allora - insisto - **il problema è come raggiungere questi grandi mercati mondiali con grandi numeri di consumatori** che certamente apprezzano i prodotti Made in Italy. Si tratta di "dominare" le catene distributive su quei mercati. Per far questo ci vogliono grossi investimenti e strutture aziendali adeguate. Si veda l'esempio di Luxottica: per vincere ha comprato la catena distributiva stessa degli occhiali. Ma questa è una strada. Dobbiamo pertanto pensare in maniera diversa: pensare alle opportunità che il mondo ci sta dando.

Ricordiamo che siamo in crisi non da 4 ma da 10 anni: da 10 anni non cresce più la nostra produttività e competitività. Burocrazia, costo del lavoro, costo dell'energia ne sono alcune cause.

Stefano Polzot, giornalista del *Messaggero Veneto*

Le piccole aziende hanno creato una mentalità di mettersi in rete?

Alessio Belgrado, Confartigianato Pordenone

Le piccole imprese "devono" mettersi in rete pena la loro sopravvivenza. Ma su questo aspetto gioca molto il fattore generazionale. I rapporti di partenariato sono più facili con le giovani generazioni.

Circa la rete distributiva occorre rilevare che la grande distribuzione spesso "banalizza" il prodotto.

La rete distributiva è una scommessa che va vinta. Purtroppo un limite del Distretto è aver messo assieme il sistema produttivo e non quello distributivo. Questo è quello da fare per qualificare il distretto sui mercati mondiali.

Ritengo però che non ha senso tenere ancora in piedi sul territorio “strumenti organizzativi” che hanno perso la loro spinta propulsiva data dalla loro mission iniziale.

Stefano Polzot, giornalista del *Messaggero Veneto*

Chiedo a Roman se sia d'accordo con le azioni che attua la Finanziaria Friulia sul territorio.

Sig. Piero Roman, Presidente CDA Banca di Credito Cooperativo

La Friulia è nostro concorrente. Non mi permetto di dare giudizi sul suo operato. Dico solo che a fronte di un'azienda in crisi, certo serve un piano industriale. Ma se si vuole l'affare per l'affare appare che è l'interesse l'unico motore.

Noi facciamo riferimento anzitutto ai valori. Non a caso: la nostra Banca ha un riferimento esplicito nello statuto alla Dottrina Sociale della Chiesa. Abbiamo un codice etico e una carta dei valori che obbliga tutti i 10 mila soci.

La crisi può diventare una opportunità se sappiamo riscoprire i valori. Quando si è finalizzato lo scopo di una banca al solo denaro scoppia il caso Lehman.

Stefano Polzot, giornalista del *Messaggero Veneto*

Chiedo a Lorenzon di indicare come rendere effettivamente più rappresentative le Associazioni di rappresentanza sul territorio.

Franco Lorenzon, Segretario Generale della UST CISL Belluno/Treviso

Facendo sistema. Propri qui, dove siamo, nell'IPSIA di Brugnera si è fatto sistema. Mettersi insieme è necessario ma non sufficiente. **I distretti, che hanno creato il successo delle nostre terre, hanno finito la loro spinta propulsiva, perché la competizione internazionale richiede un riposizionamento qualitativo delle nostre imprese. In particolare esse devono crescere su piano dimensionale, diventare più internazionalizzate e potenziare il contenuto tecnologico delle loro produzioni. Questi cambiamenti sono in atto da tempo. I nostri distretti produttivi si stanno allargando sempre più oltre gli attuali confini amministrativi, spingendosi verso nuove filiere internazionali.**

Assieme a questi cambiamenti bisogna individuare nuovi luoghi capaci di attrarre capitali dall'estero. Occorre infatti essere attrattivi, capaci di innovazione, internazionalizzarsi, puntando alla crescita dimensionale della manifattura. I luoghi trainanti del nuovo sviluppo economico sono le aree metropolitane. Chi conosce “L'Alto Livenza”? Questo “marchio” è finito. Adesso abbiamo una “finestra” che è Venezia: **Venezia è il marchio capace di attrarre.** Si tratta di mettere assieme la visibilità di Venezia, le conoscenze di Padova e il ‘saper fare’ di Treviso (e Pordenone).

Da 15 anni abbiamo mangiato e consumato tutte le riserve senza reinvestirle.

Questo è il cambio di paradigma: il mercato che si è allargato, non ristretto! Dal G8 siamo passati al G20 ove 3 miliardi e 700 milioni di persone sono entrate per produrre e consumare. **Occorre parlare di distretto del mobile allargandoci oltre gli attuali confini amministrativi, facendo sistema con innovazioni che ‘attraversano’ i settori produttivi.**

Dott. Alberto Vendrame, Provincia di Pordenone

Le occasioni di confronto nella provincia di Pordenone sono quotidiane: occorre dare ad esse una caratura superiore perché oggi la sfida è “uscire assieme”. Circa l'imprenditoria giovanile noi siamo superiori alla Germania. L'obiettivo è occupare i giovani attuando politiche che mirino a creare occupazione stabile.

Dr. Paolo Candotti, Direttore Unindustria Pordenone

Spesso le aziende chiudono per crediti non riscossi ed è la stessa pubblica amministrazione che non rispetta questo impegno.

Il Distretto va inserito in tutta la “filiera casa”: va quindi presa in considerazione tutta la filiera dell’abitare: è su questo intero settore che si possono mettere in moto gli investimenti e l’intero ciclo economico. Le banche devono svolgere in tal senso il loro ruolo.

In Associazione Confindustria si dibatte se le aziende propriamente dei servizi all’azienda possono essere considerate parte della stessa manifattura. Già le aziende dell’energia ne fanno parte.

In **Germania** il cuneo fiscale è più basso e più alte sono le retribuzioni. Rispetto alla Germania ci differenziano 30 punti del costo di lavoro per unità di prodotto: è la perdita di produttività che è frutto anche della mancanza di investimenti.

L’attrattività della Carinzia deriva da diversi elementi, quali la poca burocrazia, la certezza del diritto, il più basso costo dell’energia.

Circa la **formazione** ricordo che in Friuli Venezia Giulia è stato speso solo il 40% dei Fondi Europei. Nella regione sarà a disposizione 1 miliardo di euro da destinare a progetti di sviluppo. Occorre scegliere dove investirli senza disperderli in piccoli rivoli, ma piuttosto concentrandoli ove su chi crea lavoro: imprese anche artigiane. Inoltre conta la buona amministrazione per l’assegnazione delle risorse in tempo utile.

Sig. Piero Roman, Presidente CDA Banca di Credito Cooperativo

La fiducia è un valore anche economico. La tutela del credito è un obiettivo da perseguire, mettendo al bando i furbi. Ma non basta la legge perché - come diceva San Paolo “il pieno compimento della legge è l’amore”.